

migranti

PRESS

2013

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXV - NUMERO 4 APRILE 2013



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Terni

È FRANCESCO

Editoriale

Papa Francesco	3
<i>Giancarlo Perego</i>	

Primo Piano

Habemus Papam	4
<i>Raffaele Iaria</i>	

I simboli del papato	7
-----------------------------	----------

Una "speciale sintonia"	8
--------------------------------	----------

"Siamo fratelli"	10
<i>Raffaele Iaria</i>	

Ha reso felici due popoli	12
<i>Pasquale Guaglianone</i>	

Italia-Argentina	14
<i>Delfina Licata</i>	

Da Lampedusa una lettera a Papa Francesco	16
<i>Stefano Nastasi</i>	

Una festa speciale	18
<i>Raffaele Iaria</i>	

Immigrati

Ero straniero e mi avete accolto	20
<i>Luisa Deponti</i>	

Rifugiati e richiedenti asilo

Che ci fanno i richiedenti asilo nei Cie?	23
<i>Giovanni Godio</i>	

Italiani nel Mondo

Mons. Galantino tra gli emigrati italiani	24
<i>Saverio Viola - Francesco Diodati</i>	

Un fedele evangelizzatore	27
<i>Silvano Ridolfi</i>	

Rom e Sinti

La città e i rom, tra contraddizioni e reciprocità	29
---	-----------

Fieranti e circensi

Rinnovamento e trasparenza	31
-----------------------------------	-----------

News Migrazioni	32
------------------------	-----------

Segnalazioni librarie	33
------------------------------	-----------

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza	34
<i>Alessandro Pertici</i>	

Rivista di informazione e di collegamento della Fondazione Migrantes
Anno XXXV - Numero 4 - Aprile 2013

Direttore responsabile
Silvano Ridolfi

Direttore
Giancarlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.aria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2013
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 10000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 10000010845
BIC: BCITITMX

Progetto grafico e impaginazione:

tau editrice
www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Foto di copertina: © L'Osservatore Romano

Papa Francesco

Sulla cattedra di Pietro un figlio di emigrati

Giancarlo Perego



Il mondo dell'emigrazione italiana, soprattutto in America latina, un mondo di poveri, provenienti dalle colline e dalle pianure del Nord Italia alla fine dell'800, ha regalato alla Chiesa il nuovo Papa Francesco. La famiglia Bergoglio era emigrata dal Piemonte, dall'astigiano, negli ultimi decenni dell'Ottocento. Il padre, Mario Giuseppe Francesco, nacque a Torino e poi a vent'anni si trasferì in Argentina, dove nel 1936 ebbe il figlio e futuro Pontefice Mario Jorge. Una emigrazione, quella piemontese che ha messo in cammino duemilioni di persone che sono diventate, con gli oriundi, oltre sei milioni. La maggior parte degli oriundi piemontesi – tre milioni – sono proprio presenti in Argentina, in questa nazione latinoamericana che è diventata *l'altra Italia* per molti emigranti. L'elezione di Papa Bergoglio diventa un motivo in più per guardare alle migrazioni come una 'risorsa', un luogo teologico, un segno dei tempi attraverso il quale la famiglia umana si riconosce e si rinnova. Papa Francesco, figlio di emigranti, ci aiuterà a leggere in profondità il mondo della mobilità umana, "un fenomeno straordinario del nostro tempo" – come ricordava Benedetto XVI nell'enciclica 'Caritas in veritate' – con i suoi drammi e le sue speranze.

Papa Francesco è un emigrato di "seconda generazione" o G2, come usiamo dire in Italia e come ci ha ricordato don Massimo Rizzi, direttore diocesano della Migrantes di Bergamo.

L'inizio del Pontificato di Papa Francesco ha incrociato la festa di San Giuseppe. La figura di Giuseppe, "custode" della famiglia di Nazareth nei diversi momenti della vita di Gesù, dalla nascita alla fuga in Egitto, è diventata motivo per Papa Francesco per ricordare, il 19 marzo durante la messa per l'inizio del pontificato, un impegno della Chiesa oggi: quello di custodire i più poveri, i più deboli. E tra i più poveri e deboli da tutelare e custodire il Papa ricorda – rileggendo il discorso escatologico dell'evangelista Matteo – lo straniero. Custodire lo straniero, con bontà e tenerezza, è un impegno che Papa Francesco consegna anche a noi e alle nostre Chiese iniziando il suo Pontificato. La Migrantes come tutta la Chiesa che è in Italia – riprendendo il messaggio augurale al nuovo Pontefice della Presidenza della CEI – sente e vive "una speciale sintonia" con Papa Francesco. Nei suoi gesti e nelle sue parole da subito abbiamo letto l'impegno a superare l'estraneità e a costruire fraternità. ■

| PRIMO PIANO |

Habemus Papam

L'elezione di Papa Francesco,
le parole e i gesti dei primi giorni

Raffaele Iaria



Mercoledì 13 marzo il cardinale protodiacono Jean-Louis Tauran, dalla Loggia della Basilica Vaticana, ha annunciato al popolo in attesa l'avvenuta elezione del nuovo Pontefice: il cardinale Jorge Mario Bergoglio che ha assunto il nome di Francesco.

Papa Francesco I, arcivescovo di Buenos Aires (Argentina), è il 265° successore di Pietro. La fumata bianca alle 19,06 dopo cinque votazioni. Nato a Buenos Aires il 17 dicembre 1936, il nuovo Papa è figlio di emigranti piemontesi, quattro fratelli. Il padre Mario era un funzionario delle ferrovie, la madre, Regina Sivori, una casalinga con sangue piemontese e genovese. Jorge viene descritto come un ragazzo semplice e schivo, studia da perito chimico, ha un lavoro e una fidanzata. Ma poi ha scelto il sacerdozio ed è entrato nel seminario di Villa Devoto. L'11 marzo 1958 è passato al noviziato della Compagnia di Gesù. Ordinato sacerdote il 13 dicembre 1969 è stato creato cardinale da Giovanni Paolo II nel Concistoro del 21 febbraio 2001. Era il candidato più votato nel Conclave del 2005 che ha portato all'elezione di papa Benedetto XVI, secondo le informazioni riportate dal giornalista Lucio Brunelli che ha raccolto il diario di un cardinale elettore. A Benedetto XVI il nuovo papa ha rivolto le prime parole dopo aver salutato la folla con un "buonasera".

"Fratelli e sorelle buonasera", ha detto appena affacciato dalla Loggia di San Pietro: "voi sapete che il dovere del Conclave era dare un vescovo a Roma, sembra che i cardinali lo sono andati a prendere quasi alla fine del mondo, ma siamo qui. Vi ringrazio dell'accoglienza", ha aggiunto il neo pontefice che ha chiesto di pregare per il suo predecessore, papa Benedetto XVI. "Vorrei fare una preghiera per il nostro Vescovo emerito Benedetto XVI", ha detto. È seguito un lungo applauso dalla folla. "Preghiamo tutti insieme per lui - ha aggiunto il Papa - perché il Signore lo benedica e la Madonna lo custodisca". È seguito la preghiera del Padre Nostro, l'Ave Maria e il Gloria. E prima della benedizione finale ha chiesto di pregare per lui e per il suo compito.

Un papa della preghiera, quindi, il primo che porta il nome del Santo di Assisi. E i primi atti lo testimoniano in pieno come quella richiesta di preghiera ai fedeli presenti e il suo inchino a ricevere dal popolo la benedizione. E poi la



recita del Padre Nostro, dell'Ave Maria e del Gloria: le preghiere comuni dei fedeli. E il giorno successivo la sua visita privata alla Basilica di Santa Maria Maggiore per pregare davanti all'icona di Maria Salus Populi Romae.

E nel pomeriggio, nella Cappella Sistina, la concelebrazione con i cardinali elettori. Il papa centra la sua prima omelia su camminare, edificare, confessare. Ma la cosa non è così facile, come ha spiegato, perché "nel camminare, nel costruire, nel confessare delle volte ci sono scosse, ci sono movimenti che non sono proprio movimenti del cammino: sono movimenti che ci tirano indietro".

"Lo stesso Pietro che ha confessato Gesù Cristo, gli dice: 'Tu sei Cristo, il Figlio del Dio vivo. Io ti seguo, ma non parliamo di Croce. Questo non c'entra'. Ti seguo ... senza la Croce', spiega il neo pontefice che ha auspicato "dopo questi giorni di grazia il coraggio - proprio il coraggio - di camminare in presenza del Signore, con la Croce del Signore; di edificare la Chiesa sul sangue del Signore, che è versato sulla Croce; e di confessare l'unica gloria, Cristo Crocifisso. E così la Chiesa



© Stefano Cernar/SIR

andrà avanti". Quindi ha concluso: "Io auguro a tutti noi che lo Spirito Santo, la preghiera della Madonna, nostra Madre, ci conceda questa grazia: camminare, edificare, confessare Gesù Cristo Crocifisso". Un discorso forte che non fa seduto sul trono ma in piedi come aveva già fatto la sera prima, appena dopo l'elezione, salutandoli e esortandoli a camminare, a farsi degni apostoli. L'evangelizzazione non si fa stando "seduti in curia o in canonica ad aspettare che la gente venga da noi", diceva in un'intervista a *30Giorni* qualche anno fa. "Bisogna annunciare il Vangelo - affermava ad un giornale italiano - andando a trovare la gente, a portare la parola di Dio". Gestì, parole e segni hanno caratterizzato i primi giorni del pontificato. Sabato 16 marzo l'incontro con i giornalisti e domenica 17 il primo Angelus che ha iniziato con un "buongiorno". Un saluto originale ma anche molto significativo. "È bello incontrarci di domenica, parlarci e sa-

lutarci", ha detto il papa. E ricordando l'episodio dell'adultera raccontato dal Vangelo della domenica sottolinea "le parole di amore e di misericordia di Gesù, che invitano alla conversione". "Dio non si stanca mai di perdonare. Siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono", ha ripetuto quello che aveva sottolineato in mattinata durante la messa nella chiesa di Sant'Anna. Dopo la recita della preghiera dell'Angelus ha chiesto di pregare per il suo pontificato e poi ha sottolineato di aver scelto il nome di Francesco, Patrono d'Italia, "per via del mio legame con questa cara terra da dove sono i miei antenati". E in mattinata, qualche ora prima dell'Angelus, è il primo ad uscire dalla sacrestia della parrocchia di Sant'Anna in Vaticano - dove ha celebrato messa - per aspettare i fedeli fuori dalla Chiesa e salutarli uno ad uno. Come un parroco dovrebbe fare. Oggi lo ha fatto il Papa. Ed è veramente bello vedere questo: un esempio per tutti. ■

I simboli del papato

Il motto è quello usato da arcivescovo:
"Miserando atque eligendo"

Papa Francesco ha deciso di confermare il motto, "Miserando atque eligendo" e, "nei tratti essenziali", anche lo stemma che aveva come arcivescovo, caratterizzato da una lineare semplicità.

Lo stemma. Lo scudo blu dello stemma papale è sormontato dai simboli della dignità pontificia (mitra collocata tra chiavi decussate d'oro e d'argento, rilegate da un cordone rosso), uguali a quelli voluti da Benedetto XVI. In alto, campeggia l'emblema dell'ordine di provenienza del Papa, la Compagnia di Gesù: un sole raggianti e fiammeggiante caricato dalle lettere, in rosso, IHS, monogramma di Cristo. La lettera "H" è sormontata da una croce; in punta, i tre chiodi in nero. In basso, si trovano la stella e il fiore di nardo. La stella, secondo l'antica tradizione araldica, simboleggia la Vergine Maria, madre di Cristo e della Chiesa; mentre il fiore di nardo indica san Giuseppe, patrono della Chiesa universale. Nella tradizione iconografica ispanica, infatti, san Giuseppe è raffigurato con un ramo di nardo in mano. Ponendo nel suo scudo tali immagini, il Papa ha inteso esprimere la propria devozione alla Vergine Maria e a San Giuseppe.

Il motto. Il motto di Papa Francesco, "Miserando atque eligendo", è tratto dalle omelie di San Beda il Venerabile, sacerdote (Om. 21; Ccl 122, 149-151), il quale, commentando l'episodio evangelico della vocazione di san Matteo, scrive: "Vidit ergo Iesus publicanum et quia miserando atque eligendo vidit, ait illi Sequere me" (Vide Gesù un pubblicano e siccome lo guardò con sentimento di amore e lo scelse, gli disse: Seguimi). Questa omelia è un omaggio alla misericordia divina ed è riprodotta nella Liturgia delle Ore della festa di san Matteo. Essa riveste un significato particolare nella vita e nell'itinerario spirituale



del Papa. Infatti, nella festa di san Matteo dell'anno 1953, il giovane Jorge Bergoglio sperimentò, all'età di 17 anni, in un modo del tutto particolare, la presenza amorosa di Dio nella sua vita. In seguito ad una confessione, si sentì toccare il cuore ed avvertì la discesa della misericordia di Dio, che con sguardo di tenero amore, lo chiamava alla vita religiosa, sull'esempio di Sant'Ignazio di Loyola. ■

Una "speciale sintonia"

Il saluto della Cei



La Chiesa che è in Italia sente e vive "una speciale sintonia" con Papa Francesco e manifesta nei suoi confronti "un attaccamento singolare" che "si è manifestato anche nel caloroso abbraccio con cui da subito il nostro popolo si è stretto a Lei, nel desiderio di vederLa, di stare un po' con Lei, di pregare con Lei e per Lei, per le intenzioni del Suo cuore di pastore universale": lo scrivono in un messaggio rivolto al Papa, i Vescovi italiani che si sono riuniti per due giorni in occasione della sessione primaverile del Consiglio episcopale permanente, nel pomeriggio di lunedì 18 e poi nel pomeriggio di martedì 19, dopo aver preso

parte al mattino in piazza San Pietro alla solenne messa inaugurale del pontificato di Papa Francesco. Nel messaggio i Vescovi esprimono la "gioia" e il ringraziamento al Signore per gli eventi legati alla nomina del nuovo Papa e quindi all'apertura solenne del pontificato. Si dicono "consapevoli del particolare legame che unisce la nostra Conferenza Episcopale al Vescovo di Roma e Primate d'Italia". Notano quindi come, "oggi, una volta di più, la Provvidenza ci ha fatto toccare con mano cos'è la Chiesa, comunione che plasma innanzitutto noi Vescovi attorno al successore di Pietro per una collegialità affettiva

ed effettiva, avvalorata da piena e aperta adesione al Suo insegnamento e da fattiva e costante collaborazione”.

Nel messaggio del Consiglio episcopale permanente, i Vescovi italiani sottolineano quindi che, rifacendosi alle parole del Papa, “sull’esempio di San Giuseppe ci impegniamo a essere custodi di quanti sono affidati alla nostra responsabilità, specialmente della vita più debole e indifesa: con discrezione e umiltà, nel silenzio, con una presenza costante e una fedeltà totale”. Ribadiscono che “custodire è servire: amore crocifisso, che nasce dall’incontro con il Signore Gesù, dall’affidarsi e dal conformarsi sempre più al suo mistero pasquale, dal suo richiamo a essere suoi, a dimorare in Lui, fino a farsi sua presenza tra gli uomini del nostro tempo”. Esprimono riconoscenza “ai disegni della Provvidenza, che ha spinto i Cardinali ‘quasi alla fine del mondo’ per eleggere Colui che è chiamato a confermare i fratelli nella fede. Non a caso, – si dice poi nel messaggio – il Suo predecessore, Benedetto XVI, intervenendo alla V Conferenza Generale dell’episcopato latinoamericano, parlava della Sua terra come del ‘Continente della speranza’, ricco del ‘tesoro inestimabile’ e del ‘patrimonio più prezioso: la fede in Dio Amore, che in Cristo ha rivelato il suo volto’” (parole che Benedetto XVI aveva pronunciato al santuario dell’Aparecida, il 12 maggio 2007). Nella parte conclusiva del messaggio rivolto a Papa Francesco, i Vescovi

italiani così si esprimono: “Santità, nonostante difficoltà, fatiche e stanchezze – i ‘tanti tratti di cielo grigio’, come li ha definiti Lei – ci sentiamo impegnati a mantenere vivo e a sviluppare sempre più questo senso di fede. Alla scuola del Vangelo, intendiamo annunciarlo senza paure come possibilità di vita integrale, capace di risposte attraenti e veritiere. Lei ci preceda con mano ferma e paterna – chiedono al Papa –; ci richiami a quella santità di vita che è vocazione di ogni battezzato; ci additi l’unico orizzonte che racchiude il segreto dell’eterna primavera della Chiesa: quello che nel Cristo riconosce il Figlio del Dio Vivente, la chiave del mistero sigillato della storia, l’immagine dell’uomo nuovo”. ■



Migrantes Piemonte accoglie con gioia l’elezione di Papa Francesco di origini piemontesi

La Migrantes Regionale del Piemonte e Valle d’Aosta accoglie con gioia la notizia dell’elezione al soglio pontificio del Cardinale Arcivescovo di Buenos Aires Jorge Antonio Bergoglio, le cui lontane origini italiane ed astigiane costituiscono un elemento che fa ben presagire per il suo pontificato nell’attenzione ai migranti e rifugiati in ogni angolo della terra. Discendente di emigrati, infatti, ha esercitato il suo ministero in una terra come l’Argentina, terra di forte immigrazione per molti decenni, restando vicino ai più poveri e bisognosi. Si tratta dunque di una persona che ha ben presente il tema della “migrazione”, i suoi mecca-

nismi, le sue potenzialità e i suoi problemi, e che saprà ben guidare la Chiesa nell’affrontare le nuove problematiche ad esso connesse, soprattutto nel contesto europeo, che dell’immigrazione costituisce una delle frontiere.

Per la prima volta il Pontefice viene da un Paese extraeuropeo; sicuramente sarà portatore di nuove sensibilità, di rinnovata carica spirituale da cui la Chiesa non potrà che trarre giovamento nell’incontro con tanti fratelli e sorelle segnati dalla mobilità nella direzione di una “Chiesa che cammina insieme, con i popoli tutti”. (Sergio Durando – direttore Migrantes Piemonte-Valle d’Aosta)

"Siamo fratelli"

L'abbraccio di Francesco e Benedetto XVI

Raffaele Iaria



© AFP/L'Osservatore Romano/SIR



"Siamo fratelli": con queste parole si può riassumere la visita di Papa Francesco al suo predecessore Benedetto XVI che lo ha ricevuto sabato 23 marzo a Castel Gandolfo. Una visita molto attesa: se ne parlava da giorni ma Jeorg Mario Bergoglio e Joseph Ratzinger hanno voluto che fosse una visita privata anche se quelle immagini dell'abbraccio, il momento di preghiera insieme e il faccia a faccia rimarranno storici. Un papa non aveva mai incontrato il suo predecessore che veste anche lui di bianco. Un momento storico, ma nello stesso tempo privato. Nessuna cerimonia di accoglienza all'eliporto: ad accogliere Papa Francesco, lo stesso Benedetto XVI. Una visita tra due "fratelli", un "momento di altissima e profondissima comunione", come ha detto poi il Direttore della Sala Stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi, raccontando ai giornalisti l'evento che è stato immortalato, in alcuni passaggi, dalle telecamere del Centro Televisivo Vaticano. Da queste immagini i due "papi" seduti insieme, uno accanto all'altro e poi uno di fronte all'altro nel colloquio privato durato 45

minuti. È la testimonianza, se ce ne fosse bisogno, di una profonda sintonia tra i due.

Benedetto XVI ha rispettato il silenzio che si era dato. Per la prima volta dopo 23 giorni, è apparso per andare ed accogliere il suo successore. È rimasto "nascosto al mondo" dal 28 febbraio quando era apparso al balcone del palazzo apostolico di Castel Gandolfo, poche ore prima delle 20,00 quando è iniziato il periodo della sede vacante. Un silenzio rispettoso che ha mantenuto rigorosamente anche durante le congregazioni generali dei cardinali, i riti del conclave e subito dopo l'elezione del suo successore. Momenti che ha vissuto in collegamento con la televisione, con "molta partecipazione spirituale", come ha riferito padre Lombardi. Momenti di silenzio interrotte da due telefonate del suo successore: poco dopo l'elezione e il giorno di inizio del pontificato in occasione della festa di San Giuseppe e onomastico di Benedetto XVI. Papa Francesco aveva lasciato la sua residenza di Santa Marta - dove continua ad alloggiare nella stanza 207 (e non la suite preparata per lui) per



recarsi all'eliporto vaticano da dove è partito poco dopo mezzogiorno per Castel Gandolfo. Dopo un volo di circa 15 minuti l'arrivo nell'eliporto delle Ville pontificie di Castel Gandolfo, accolto dal Papa emerito Benedetto XVI. Insieme si sono trasferiti in auto al Palazzo Apostolico. Dopo un momento di preghiera nella Cappella, alle 12.30 è iniziato in Biblioteca l'incontro privato, che si è protratto per 45 minuti. Al pranzo che è seguito, hanno partecipato i due segretari, mons. Georg Gänswein e mons. Alfred Xuareb. Nel pomeriggio, Papa Francesco ha raggiunto in auto – accompagnato sempre da Benedetto XVI – l'eliporto delle Ville pontificie di Castel Gandolfo e alle ore 14.42 è partito in elicottero per far rientro in Vaticano.

Papa Francesco ha donato a Benedetto XVI un'icona della Madonna dell'Umiltà. "Dell'umiltà, bella", dice Ratzinger. A proposito dell'umiltà, "mi permetta di dirle una cosa", afferma Bergoglio: "ho subito pensato a lei e gliel'ho voluta portare in dono: ci ha dato tanti esempi di umiltà nel suo pontificato. Davvero la tenerezza". "Non di-

mentichiamola", ha esortato, Benedetto XVI, che, commosso, più volte ha ripetuto "grazie", stringendo forte le mani di Francesco. Da notare – ha detto il Direttore della Sala Stampa, padre Lombardi, dopo aver riassunto i momenti salienti dell'incontro – l'abbigliamento, che "effettivamente il Papa emerito indossa: una semplice talare bianca, senza fascia e senza mantelletta. Sono i due particolari che lo distinguono, invece, dall'abbigliamento di Papa Francesco che ha anche una mantelletta e la fascia". Per dovere di informazione padre Lombardi ha voluto ricordare che Ratzinger aveva già manifestato la sua "incondizionata riverenza e obbedienza" per il suo successore in occasione dell'incontro con i cardinali, il 28 febbraio, e quindi, ha avuto "certamente modo, in questo incontro, di rinnovare questo suo atto di riverenza e di obbedienza al suo successore, mentre certamente Papa Francesco ha rinnovato la gratitudine sua e di tutta la Chiesa per il ministero svolto da Papa Benedetto nel corso del suo pontificato". ■

Ha reso felici due popoli

Gli italiani d'Argentina e il Papa

Pasquale Guaglianone



© SIP

Quando le campane della Cattedrale Metropolitana di Buenos Aires, rintoccarono per molti minuti, la gente intuì che qualcosa era accaduto e che non era solo stato eletto il Papa. Il grido era unanime "Viva el Papa! Y Francisco, viva Francisco".

Erano rintocchi di gioia, di felicità. Roma aveva annunciato l'insperato e, il figlio di questa città,

era divenuto Papa. Stavolta veniva dal Sudamerica, da Buenos Aires. E da quella cattedrale.

L'immagine più bella è quella degli italiani di Argentina. Esultanti, festanti, contenti, perché questo Papa ha un cognome italiano, piemontese di origine, i suoi arrivano come ormai ben si conosce da una piccola frazione di un Comune in provincia di Asti.

Sono contenti, perché almeno stavolta qualcuno farà riferimento ai tanti emigrati lontani. E già, dicono: “Stavolta dovranno parlarne per forza, perché Bergoglio è figlio di due italiani, due di noi, emigrati in questa terra lontana”.

Membrillar è una via del Barrio (quartiere) di Flores in piena Buenos Aires. Qui in questa strada, è nato, da Mario Bergoglio, ferroviere e Regina, una umile casalinga. È Barrio di emigrati. Qui ha appreso probabilmente ad amare il tango.

Buenos Aires, così come il resto dell'Argentina, ha seguito il conclave, non aspettandosi però di salire alla ribalta così prepotentemente.

Qual è la prima riflessione fra gli italiani che viene fuori dall'elezione del nuovo Papa? È quella che ho pensato immediatamente, e che credo sia il pensiero di tutti: gli emigrati italiani hanno dato tanto all'Italia, e stavolta al mondo cattolico intero: il Papa.

Non solo. Hanno contribuito a far risollevarsi un'Italia in ginocchio.

Il nuovo Vescovo di Roma, che è il gesuita più eminente e influente d'Argentina, è la conferma di quella dignità che spesso i nostri emigrati cercano, ma in patria non trovano. So bene chi è Bergoglio, come Presidente della Conferenza Episcopale Argentina, lavorava a meno di cento metri dalla mia abitazione. Un sacerdote semplice, dallo stile di vita però rigoroso, che andava in giro in metropolitana, arrivando e partendo qualche volta dalla stessa fermata della quale mi servo anch'io per muovermi in città. La sua figura in America latina è importantissima.

“È una grande allegria degli argentini e degli italiani, di tutti noi italiani, per il nuovo Papa discendente da una famiglia italiana, che bello, che allegria”.

Si fa festa per Bergoglio che dicono “è una persona modesta, sobria nel suo vivere, umile, disposto ad andare fra i quartieri poveri, come la famosa Ville Miseria. E uno che ha sempre cercato di risolvere i problemi degli emarginati, un uomo che ha molto di missionario, sembra un francescano più che un gesuita, non è un caso che abbia preso il nome di Francesco”.

“In lui scorre sangue italiano” sostengono in un impeto d'orgoglio.

“Speriamo – dice Nina una signora italiana arrivata nella provincia di Buenos Aires più di cinquant'anni fa – che la sua umiltà, il suo



amore per i poveri, per la gente bisognosa, possano dare un cambio, per favorire una nuova era nel mondo, come fu quella che contraddistinse Giovanni Paolo II. Ecco, noi ci aspettiamo da Papa Francesco, che ha scelto il nome del santo che più di ogni altro ha mostrato d'amare la povertà, la carità, una grande mano per costruire non solo fra i cattolici un mondo migliore”.

Anna, anche lei figlia di emigrati italiani nella provincia di Buenos Aires, commenta “Un giorno di alcuni fa, mi capitò di incrociarlo davanti la sede della Conferenza Episcopale Argentina, forse dirigendosi verso la vicina fermata della metropolitana General St. Martin, che è ad un centinaio di metri da quella sede, già allora mi sembrò una persona molto semplice, umile, senza fronzoli, uno di quei preti che stanno molto vicino alla gente, al popolo. Oggi sapere che è lui il nuovo Papa mi dà conforto anche nella mia vita quotidiana”.

Ricordo di alcune sue visite nella famosa Villa 31 a Retiro, un insieme di case dislocate senza alcuna regola, dove la povertà emerge in maniera assoluta. Qui l'allora Arcivescovo di Buenos Aires, ha saputo portare una parola di fede e di conforto. Confidando nell'aiuto della vergine di Lujan, la patrona dell'Argentina, in cui il Papa crede fortemente.

Ed ecco perché ha fatto felice due mondi, e due popoli, quello argentino e quello italiano. Intanto da qualche finestra del Barrio di Flores appaiono due bandiere, una italiana e l'altra argentina. È casa di emigrati. Il vento leggero che soffia sulla città, lascia sventolare i due vessilli. ■

Italia-Argentina

Una grande storia di amicizia, lavoro e cultura

Delfina Licata



Oggi l'America Latina è debitrice all'Italia di un numero elevatissimo di presenze, che hanno contribuito alla formazione di Stati dal punto di vista politico, culturale ed economico. L'Argentina è uno dei principali paesi protagonisti di quanto affermato: singolare è il grado di integrazione che gli italiani hanno raggiunto in questa nazione in tutti gli ambiti professionali e culturali.

Il 50% della popolazione argentina, compresi diversi ex Presidenti, vanta un'origine italiana. Ancora oggi a Buenos Aires si parlano il *cocoliche* e il *lunfardo*, nati dalla fusione di più dialetti italiani con parole di origine araba e spagnola. L'Argentina è ancora il primo paese per numero di cittadini italiani residenti (più di 665 mila), il secondo – dopo il Brasile – per numero di italo-discendenti. Si tratta di una comunità, allo

stesso tempo, giovane – grazie ai riconoscimenti di cittadinanza e alle nascite all'estero – e anziana a causa delle tre ondate migratorie – la prima tra l'Ottocento e prima della Grande Guerra, la seconda tra i due conflitti mondiali e l'ultima nel secondo dopoguerra fino ad arrivare al calo degli arrivi e all'inversione di tendenza dei flussi – che videro centinaia di migliaia di italiani imbarcarsi dai porti della Penisola con destinazione Buenos Aires.

La prima ondata fu numericamente imponente. L'Argentina tra il 1876 (anno del primo censimento in Italia) e il 1976 ha accolto circa l'11,5% (3 milioni scarsi) del totale degli espatri dall'Italia (26 milioni). Tra il 1871 e il 1930 gli italiani arrivarono a rappresentare in media il 43,6% della popolazione in Argentina e, in alcuni anni, si arrivò allo sbarco di 80 mila connazionali.

Le partenze degli italiani verso l'Argentina avvenivano dal porto di Genova, punto di raccolta di emigranti liguri, piemontesi e lombardi. Le statistiche argentine sull'immigrazione tra il 1857 e il 1873 registrarono l'arrivo di 175.726 italiani e chi sbarcava poteva dirsi fortunato. Molti non arrivarono mai come i 149 passeggeri dell'*Ortiga* che si inabissò davanti a La Plata nel 1880 o gli 80 che persero la vita, nelle stesse acque, a bordo del *Sudamerica* affondato nel 1888. Ancora, nel 1927, naufragarono 657 passeggeri imbarcati sul *Principessa Mafalda* che, dopo otto guasti al motore e un viaggio da spavento con la nave sempre più inclinata, furono inghiottiti dal mare davanti alla costa brasiliana. I corpi dei passeggeri solo in parte furono recuperati: molti, come Giovanni Fasano, furono sbranati dagli squali. Solo nel 1869, iniziarono i censimenti nazionali con disaggregazione della presenza straniera, che in quell'anno era pari al 12% della popolazione e toccò il culmine nel 1914 con il 30%, per poi scendere al 5% negli anni '90 del Novecento. Nel 1895, tanto per rendere l'idea della grandezza del fenomeno, su 663.864 abitanti di Buenos Aires ben 181.361 erano italiani, concentrati soprattutto nel quartiere di Boca. Erano italiani l'80% dei commercianti e il 70% degli impiegati.

Fondamentale fu l'apporto professionale che gli italiani assicuravano all'Argentina con l'introduzione di nuovi mestieri quali il barbiere, il sarto, il muratore, il tessitore, il panettiere, il pastaio, il cuoco, il falegname, il macellaio e poi, ancora, autisti, cappellai, commessi, giomalai, carpentieri, impiegati e tranvieri, oltre ad affermarsi come proprietari di terre e aziende, costruttori di grandi opere pubbliche e private. Basti pensare che circa il 75% delle aziende che lavorano l'uva vantano, oggi, origini italiane. L'integrazione degli italiani passò dal numero e molto attivo movimento associazionistico e dalla stampa, varia e dinamica.

Un legame antico quello tra Italia e Argentina che continua ancora oggi a scrivere nuove pagine di storia come l'elezione al soglio pontificio, il 13 marzo 2013, di Jorge Maria Bergoglio, Papa Francesco, gesuita nato a Buenos Aires nel 1936. Il padre Mario, professione ferroviere, era un piemontese di Portacomaro, in provincia di Asti, emigrato a vent'anni in Argentina. La madre, Regina Sivori, era una casalinga. Altri italo-argentini

Papa Francesco: un italiano in Germania crea un nuovo gusto di gelato

L'avvento del nuovo papa Francesco sta ormai contagiando tutti e intorno al suo nome nascono le cose più impensate e spesso divertenti. Dalla Germania un emigrato calabrese, di Longobucco ha dedicato al nuovo Pontefice, un nuovo gusto di gelato, il "Papa Ice Francesco", una nuova, gustosissima specialità, una miscela celestiale di caramello e pistacchio. Mimmo Berardi è innamorato di papa Francesco, vive con la sua famiglia ormai da anni in Germania, a Gustorf dove gestisce una gelateria. Dall'Argentina il Papa non ha colpito solo lui, ma a lui ovviamente ha dato questa originalissima ispirazione. Entusiasti ovviamente i clienti della gelateria "Sila".

"Quasi tutti vogliono provare la specialità", dice Mimmo con gli occhi lucidi. La creazione non è venuta fuori per caso. Mimmo ha pensato al nuovo papa, che ha rinunciato a sfarzo e glamour, il "Caramel", è il sapore dolce di caramelle, anche i poveri possono permetterselo e questo si accorda con San Francesco, che si alzò in piedi per i poveri", dice Mimmo che tanti anni fa parti dal bellissimo borgo di Longobucco dove è nato. Il pistacchio verde piccante, si erge come un simbolo di speranza che collegano molti lati del nuovo pontefice. Papa Francesco è un uomo che forse può cambiare il mondo intero". Con una foto di Francesco pubblicizza la sua nuova specialità di gelato artigianale che in molti anche per curiosità assaggiano e restano sorpresi dal suo gusto cremoso. Questo è Mimmo Berardi, longobucchese in Germania, ispirato dal nuovo Papa. Un nativo Catalano, nuovo capo della Chiesa, a Lui dedica una specialità celeste un dolce di caramello e pistacchio con i caratteri simbolici che gli ingredienti comportano.

Francesco Madeo

sono stati: Juan Jose Castelli, il leader della Rivoluzione di Maggio che avviò il processo irredentista e suo cugino Manuel Belgrano, il padre della bandiera argentina; grandi musicisti del tango come Osvaldo Pugliese e Astor Piazzolla. Infine, come non citare i numerosi calciatori, i piloti automobilistici e i sei presidenti della Repubblica Argentina. ■

Da Lampedusa una lettera a Papa Francesco

Alla Migrantes è arrivata da Lampedusa questa lettera che pubblichiamo integralmente. A scriverla è il parroco, don Stefano Nastasi, a nome della comunità dell'Isola conosciuta in tutto il mondo per essere stata la 'casa' per tanti immigrati e profughi in fuga.

La lettera è indirizzata a Papa Francesco, perché senta vicina la gente che vive nel mezzo del Mediterraneo, il Mare *nostrum* che è diventato purtroppo per molti, troppi, una tomba. Da Lampedusa, 'cuore del Mediterraneo' arriva questa lettera che ci aiuta a condividere i sentimenti di tante persone, nostri fratelli e sorelle, in cammino. È una testimonianza, tra le altre, che rende vicini al Papa, che inizia il suo Pontificato, i popoli del Mediterraneo.

Ecco il testo integrale

Padre Francesco, benvenuto tra noi!

All'inizio del suo Ministero Petrino mi permetta di porgerLe il gioioso benvenuto a nome della comunità che vive a Lampedusa, estremo lembo d'Italia e d'Europa, geograficamente distante da Roma e dalle altre capitali europee, solo di recente resa nota a livello internazionale dai media e dai loro operatori per essersi fatta Samaritano dell'umanità.

Il nostro incontro con l'universo migratorio proveniente da Sud, specialmente dal continente africano, ha creato grandi dinamismi, ha generato sorpresa e inevitabilmente scompigli e sconvolgimenti.

Santità,

questa Isola, per disposizione creaturale, è il Cuore del Mediterraneo, un naturale crocevia di popoli, ed è abitata da una comunità capace di farsi carico di gesti ascrivibili all'esercizio premuroso dell'incontro con l'altro. Accoglienza e condivisione, sono divenuti i nostri segni di profezia evangelica e, speriamo, semi di bene per la futura storia dell'Umanità.

Di certo, per coloro che continuano ad usare i parametri delle loro usurate carte geografiche, la nostra è una realtà molto piccola, tuttavia ha dato prova di sapersi dilatare quando la storia, gravida di angoscia e di speranza, l'ha interpellata.

In questa terra che è appena uno scoglio, d'Africa o d'Italia non importa perché la terra è tutta del Signore, per le vicende che abbiamo vissuto ci è parso si riflettesse il "Cielo".

Ai migranti arrivati su queste sponde, la nostra piccola terra bianca è apparsa spesso l'agognata oasi di speranza, sognata lungo l'amara e silenziosa traversata del mare; altrettanto spesso, una porta di pietà per

coloro i quali il mare Nostrum è divenuto monstrum, mondo deserto, luogo di orribili paure, tomba anziché grembo.

Per molti di loro, solo la bussola del cuore è stata la stella polare nelle fatiche della traversata. Le lacrime che solcano i volti di quante e quanti vengono recuperati dal mare, raccontano di sole e di sale, brividi di freddo e fame, ed evocano, nello stesso tempo, nostalgie per paesaggi e popoli lontani, lasciati - temporaneamente, credono, ma non abbandonati. La ricerca di un destino migliore per sé e per i figli che verranno, la fuga da una persecuzione che calpesta la dignità dell' animo prima ancora che del corpo, e annulla le libertà del cuore custodite nel tempo, non sono che alcune delle forze che li hanno spinti all'intrapresa.

Ora, per gli approdati, quelle stesse lacrime fecondano la storia che, ambigua, si apre dinanzi a loro, dischiusa dalla complicità di una mano amica, da un abbraccio fraterno o semplicemente da coloro che nell'oscurità della notte si sono fatti luce perché il passo non tornasse ad inciampare.

Le lacrime dei migranti che, attraversano questa terra, impastate alle nostre, mi rimandano ad altre lacrime, quelle custodite tra le mura della stanza che, prima tra tutte, ha conosciuto il volto del nuovo Vescovo di Roma.

Mi piace pensare che le lacrime dei suoi occhi, sgorgate nel momento dell' "elezione", incrocino le lacrime di ogni uomo e di ogni donna che si trascina negli angoli della terra, tra le miserie della storia e la fatica di ogni giorno. Forse anche Le sue lacrime, Santità, sono in parte quelle di chi, figlio di migranti in una terra lontana, ritorna nella culla delle sue origini.

Le sue lacrime non sono solo sue, sono anche le nostre; sono le lacrime di chi vivendo su quest'isola si misura con la corsa quotidiana nella dimensione dell'essere ultimi geograficamente, ma primi nella solidarietà, nella condivisione con chi, povero tra poveri, vive l'estremo disagio del niente o del tutto ormai perduto: la Patria (terra), la Famiglia, la Dignità, il Nome.

Il Suo invito ad essere Chiesa povera, di poveri, piuttosto che per i poveri, ci provoca ad un nuovo stile di vita laddove il Vangelo si fa Vita e la Parola si incarna ogni volta che ci si lascia coinvolgere nell'esperienza dell'incontro.

A noi lampedusani è toccata la caparra di ciò che è scritto profeticamente nel Cuore del Padre, reso esplicitamente nelle parole di Paolo, l'apostolo delle genti (un campione per i suoi tempi, in fatto di migrazione: naufrago più volte, in preda ai terrori del mare, alle arsurre del deserto, ai tranelli dei malintenzionati che da sempre sguazzano nei lazzi delle tratte umane) che non poche volte ci hanno sostenuto: "noi che siamo i forti abbiamo il dovere di sopportare l'infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi" (Rm 1,15). Questa parola per noi si è fatta sacramento d'incontro di popoli e culture che nel viaggio della vita sono approdati su queste coste.

Santità,

questa comunità ultimo lembo d'Europa e porta prima per il suo ingresso da sud, Le manifesta la vicinanza nella preghiera e la condivisione nella passione per il servizio evangelico all'uomo contemporaneo. Siamo frontiera senza frontiere, grembo che genera speranza, uomini fragili che vivono il mare con i suoi rischi, ma al contempo, discepoli del Cristo che desiderano testimoniare l'amore e le sue fatiche.

Crediamo, nel solco del compianto vescovo don Tonino Bello e del nostro vescovo don Franco, che "a chi ci mostra il segno del potere occorre mostrare il potere dei segni". Allora sì, la primavera del mondo, la nostra primavera arriverà, anzi, è già iniziata.

Santità,

questa comunità mentre Le augura un buon cammino, Le chiede con semplicità di essere accompagnata dalla preghiera del suo cuore per continuare ad avere il coraggio di "camminare", "edificare", "confessare", nella condivisione fraterna della gioia e del dolore dell'uomo che incontra lungo il suo incedere.

E la invita a farsi pellegrino in questo santuario del creato, dove per migliaia di migranti, senza patria e senza nome, è rinata la speranza del domani nella certezza amica dell'oggi.

Santità il cuore del Mediterraneo La attende.

Una festa speciale

Nella chiesa nazionale argentina di Roma

Raffaele Iaria



Era affollatissima, domenica 17 marzo, la Chiesa nazionale argentina di Roma per la messa di ringraziamento per l'elezione del card. Bergoglio al soglio pontificio. Vicino al pulpito un'immagine di Papa Francesco con accanto la bandiera argentina e quella vaticana. "In questa chiesa facciamo una festa speciale" ha detto il card. Estanislao Karlic, arcivescovo emerito di Paraná, in Argentina e titolare della chiesa dedicata alla Beata Vergine dell'Addolorata nel quartiere Trieste, nell'omelia, perché "la gloria di Dio ha voluto prendere un suo figlio nato in

Argentina e metterlo al servizio qui, al servizio della Chiesa di Roma e del mondo". Un "fratello così vicino a noi è diventato Papa".

Il porporato, figlio di emigrati croati, conosce bene il cardinale Bergoglio sin da quando era ancora sacerdote e poi nella Conferenza Episcopale Argentina: "abbiamo lavorato insieme per la Chiesa del nostro Paese", ci dice poco prima della messa: "è una persona che veramente cerca l'incontro con Dio. È un uomo di preghiera, un uomo che legge i fatti della vita a partire da Dio e per Dio". Una persona "che vuole avere la sem-

plicità che esige la circostanza, per trovare il cuore della persona come dimostrano i suoi primi gesti”.

Il card. Karlic si dice convinto che aiuterà a “comprendere ancora di più che tutti nel mondo abbiamo qualcosa da dare agli altri e tutti abbiamo qualcosa da ricevere dagli altri”. Papa Francesco è “una persona che ha assimilato profondamente le verità fondamentali della fede. A me piace pensare così: la parola di Gesù si identifica con la sua parola e noi creature dobbiamo fare lo sforzo per somigliare a Cristo esprimendo la verità che abbiamo nel cuore”. Noi – aggiunge – “dobbiamo parlare secondo la verità che abbiamo ricevuto. La prima parola siamo noi”. E le prime parole del Pontefice esprimono “la sua personalità che poi spiega nei discorsi con tanta semplicità. È la semplicità della verità”. La sua elezione è “richiamo alla verità per l’Argentina, all’amore e alla bellezza, come ha detto lui stesso”.

Dell’Argentina Papa Bergoglio porterà la “generosità” di questo popolo che ha avuto la “capacità di accogliere il mondo dei migranti, di ricevere le culture diverse del mondo e farli lavorare insieme”. E adesso “al mondo abbiamo donato un figlio delle nostre famiglie”. E per gli argentini “non è solo un onore ma anche una sollecitazione che ci spinge a seguire i suoi orientamenti”. Per questo – ha detto ai connazionali presenti alla celebrazione – “accompagnamolo con la preghiera” e nello stesso tempo “impariamo da lui il grande spirito romano segnato dall’evangelo e cioè quello di avere il cuore di fratello del mondo”.

Gli argentini che vivono a Roma, e in Italia si augurano che Papa Francesco visiti presto la loro chiesa nazionale. “Sapeva di questa messa e so che è un suo desiderio venire qui”, ha detto il rettore, padre Antonio M. Grande, che non nasconde la sua gioia. Padre Antonio non si aspettava questa nomina: “stavo ritornando a casa e mi è stato riferito della fumata bianca. Non immaginavo che il nome pronunciato poco dopo dal protodiacono fosse quello del card. Bergoglio”. Ora – ci dice accogliendoci nella Rettoria della Chiesa – c’è tanto bisogno di preghiera perché “sappiamo la responsabilità che avrà di fronte a Dio e agli uomini è grande”.

Padre Antonio ha conosciuto personalmente il neo pontefice. È stato infatti inviato a Roma proprio dal card. Bergoglio per dirigere la Chiesa



nazionale, sita nel quartiere Trieste di Roma, e che accoglie 18 sacerdoti argentini che studiano nelle università pontificie.

“Non lo avevo visto prima di essere convocato da lui per questo incarico: è stato un incontro – dice – bello, di accoglienza, di confronto e di reciproca fiducia. Ho potuto sperimentare la sua paternità, la sua capacità di accoglienza e di conciliazione”.

Fondata, nei primi anni del secolo scorso dal sacerdote argentino, monsignor José León Gallardo, grazie alle donazioni dei vescovi argentini, prima chiesa nazionale sudamericana a Roma, fu inaugurata il 1 novembre del 1930 ed affidata, nel 1965, ai sacerdoti diocesani argentini. Precedentemente è stata retta dai padri Mercedari. Per gli argentini che vivono in Italia “sarà un riferimento certo e sicuro”, aggiunge padre Antonio perché sarà capace di “farsi amare, di rafforzare l’ascolto della Parola per una vita cristiana più coerente”. Punto di riferimento sarà anche per gli italiani che vivono in Argentina: “ne sono convinto perché anche loro lo amavano e da figlio di migranti avrà sicuramente una attenzione al mondo delle migrazioni per una maggiore accoglienza ed integrazione nei paesi di arrivo”. ■



Ero straniero e mi avete accolto

A Torino il Convegno dei responsabili della Pastorale Migratoria nelle Grandi Città d'Europa

Luisa Deponti*



Clandestini, illegali, undocumented, sans-papiers, indocumentados, irregolari: molti sono gli aggettivi che nelle varie lingue europee indicano gli immigrati senza permesso di soggiorno. Lavoratori invisibili, spesso sottopagati e sfruttati, e per questo tanto più utili ad alcuni settori dell'economia o alle famiglie che li impiegano nell'assistenza di bambini e anziani, queste persone si trovano non di rado in condizioni di vita precarie, nella paura di essere rinchiusi in centri di detenzione ed espulsi. Una situazione simile è vissuta anche dai richiedenti asilo che hanno ricevuto una risposta negativa alla loro domanda di protezione. Nei 27 paesi dell'Unione Europea si stima che la popolazione irregolare totale sia compresa tra i 2 e i 4 milioni di persone.

Su questa problematica si è soffermato quest'anno l'incontro annuale dei responsabili della Pastorale Migratoria nelle Grandi Città d'Europa, che aveva

come titolo: "Ero senza documenti e mi avete accolto. L'accompagnamento pastorale e la sensibilizzazione della comunità". Il convegno si è svolto a Torino dal 10 al 13 marzo ed è stato prima di tutto un'occasione per conoscere la situazione delle varie città europee rappresentate. Dal punto di vista politico, vi sono approcci diversi alle migrazioni irregolari: alcuni stati hanno fatto più volte ricorso a regolarizzazioni (Italia, Spagna), altri hanno cercato di ignorare il problema escludendo a priori forme collettive di sanatoria (Germania, Svizzera, Austria). Ovunque, tuttavia, emerge la tendenza ad una sempre maggiore chiusura e repressione. I migranti in genere, e particolarmente quelli senza documenti, sono percepiti dall'opinione pubblica come un pericolo per la sicurezza, per l'economia e per il benessere delle popolazioni locali, anche a motivo della crisi. Ciò è dovuto soprattutto al



modo in cui i media e il dibattito politico rappresentano gli immigrati, enfatizzando in modo esagerato e unilaterale il tema della criminalità. L'antropologa culturale Cristina Molfetta e il giornalista Giorgio Morbello hanno descritto in modo approfondito il "caso Italia", in cui una politica migratoria quasi inesistente ha fatto sì che l'immigrazione cominciata negli anni '80 sia stata, in gran parte, immigrazione irregolare, "governata" praticamente solo dalle esigenze del mercato del lavoro italiano più che da una gestione politica efficace e lungimirante del fenomeno. In anni recenti la presenza dei migranti è stata strumentalizzata politicamente per diffondere paure e raccogliere consensi elettorali, introducendo poi inutili misure punitive nei confronti degli irregolari – come il reato di clandestinità e la detenzione nei Centri di identificazione ed espulsione (CIE) –, che di fatto si

rivelano inadatte a risolvere la questione e, spesso, sono lesive della dignità umana. Sebbene l'Italia possa essere considerata un caso estremo, forme simili di "politica simbolica", si riscontrano anche in altri paesi europei.

Come hanno testimoniato i partecipanti all'incontro, già da decenni la chiesa cattolica in Europa accompagna il difficile cammino dei sans-papiers attraverso associazioni caritative, strutture ecclesiali, comunità cristiane, istituti religiosi. Pur riconoscendo la complessità dei fenomeni migratori e il diritto degli stati a controllare le loro frontiere, la chiesa afferma che i migranti irregolari godono dei diritti umani fondamentali. Il principio ispiratore dell'azione ecclesiale è il comandamento evangelico dell'amore al prossimo, che ha un valore universale e non conosce confini di nazionalità, lingua, religione, status giuridico. Nei diversi paesi europei la chiesa s'impegna sul fronte dell'aiuto materiale, dell'assistenza giuridica così come nella sensibilizzazione delle autorità e delle popolazioni locali, ricordando agli stati che senza una politica internazionale efficace, volta a superare i conflitti armati e gli squilibri economici, vi sarà sempre emigrazione forzata e irregolare.

Scopo del convegno era anche riflettere su come educare le comunità cristiane all'accoglienza. Di fronte ai volti e alle storie delle persone, i singoli cristiani e le comunità sono interpellate "all'accoglienza e oltre", come ha affermato il teologo Gioacchino Campese, missionario scalabriniano, intervenuto a Torino. Le nostre strutture di assistenza potrebbero ridursi a luoghi in cui si offre un servizio ai migranti, ma non li si riconosce come persone, come "amici" con cui condividere anche un'esperienza di fede e di arricchimento reciproco. Campese sottolineava che fondamento di un'autentica accoglienza è la comprensione trinitaria di Dio: "La Trinità è comunione nella diversità, che si espande a tutta l'umanità ed è quindi comunione-in-missione". Tale missione consiste nell'accogliere l'umanità (e la chiesa) nella vita stessa di Dio e farla convivere nel mistero della sua bontà infinita. "La chiesa, nata e accolta nella Trinità, è chiamata a estendere questa accoglienza a tutto il creato".

Perciò, compito della chiesa è anche formare i cristiani ad una spiritualità di comunione che arriva a delle strategie concrete: l'esperienza del



Dio accogliente si trasforma in pratica quotidiana dell'accoglienza degli altri secondo i diversi contesti in cui ci si trova a vivere. Ciò significa avere una visione includente della comunità. Il "fare per" i migranti deve essere conseguenza di un "essere con" che è primario e significa creare uguaglianza, relazioni, amicizia alla pari, in cui gli uni possono diventare maestri per gli altri, in uno scambio vicendevole.

Nei lavori di gruppo, i partecipanti al convegno si sono chiesti se le strutture ecclesiali aiutano a creare opportunità di relazioni e di amicizia o le ostacolano. Per contrastare il clima di paura e di rifiuto dei migranti, fondamentale è la formazione perché si realizzi una fraternità umana che sia davvero a immagine e somiglianza della comunione trinitaria, creando concretamente luoghi

e occasioni di incontro fra quanti da più tempo formano la comunità cristiana e i nuovi arrivati. In tal modo le nostre comunità possono diventare spazio dove si sperimenta la convivenza e ognuno può dare voce alla propria storia e originalità, facendosi dono per gli altri.

Ciò diventa una testimonianza anche per la società. È importante, quindi, conoscere e far conoscere tutte quelle esperienze e "buone pratiche" che vanno nella direzione di un'autentica accoglienza. Per questo i responsabili della Pastorale Migratoria nelle Grandi Città d'Europa si sono dati appuntamento per il marzo del 2014 a Vienna, ma intendono rendere più frequente lo scambio reciproco, allargando anche ad altri la loro rete di contatti. ■

*CSERPE

Il documento finale dei lavori

Noi rappresentanti della Pastorale dei Migranti nelle Grandi Città d'Europa (Barcellona, Basilea, Bruxelles, Milano, Roma, Siviglia, Torino, Vienna), ci siamo riuniti a Torino dal 10 al 13 marzo 2013, per trattare il tema: *"Ero senza documenti e mi avete accolto. L'accompagnamento pastorale e la sensibilizzazione della comunità"*.

Dalle relazioni delle singole città è emerso che nei paesi da cui proveniamo:

- seppure esistano problemi reali, i migranti irregolari vengono presentati in modo esageratamente negativo e unilaterale dai mass media e nel dibattito politico. I migranti in genere, particolarmente quelli senza documenti, sono percepiti dall'opinione pubblica come un pericolo per la sicurezza, per l'economia e per il benessere delle popolazioni locali, anche a motivo della crisi;
 - il quadro legislativo, per quanto diverso da Paese a Paese, risulta discriminante nei confronti dei migranti senza documenti e spesso lesivo dei diritti umani;
 - tale sistema di chiusura e difesa si materializza drammaticamente alle frontiere esterne dell'Unione Europea e nei centri di identificazione ed espulsione (CIE) che costellano l'intero continente europeo.
- In questa situazione la Chiesa cattolica, in collaborazione con altre Chiese cristiane e associazioni, difende la dignità e i diritti fondamentali dei migranti irregolari, come hanno rivelato le relazioni presentate dalle singole Città, evidenziando diversi tipi di iniziative: assistenziali, sanitarie, pastorali, formative e di sensibilizzazione.
- In particolare, l'intervento del missionario scalabri-

niano, Gioacchino Campese, ci ha aiutato a risalire alle fonti teologiche dell'accoglienza, individuandole nella Trinità stessa, intesa come comunità *extro-versa*. Vale a dire, persone che rimandano sempre verso l'oltre, che è l'altro, accolto come occasione di arricchimento e completamento umano. Questa è appunto la missione della Chiesa.

Dalle riflessioni condivise è, quindi, emerso che il *fare per* rimane fondamentale, ma è ugualmente indispensabile un passaggio all'*essere con*, rispetto al quale appaiono particolarmente carenti persino le comunità parrocchiali ed ecclesiali in genere.

Per questo desideriamo rivolgere un appello alla società civile, perché, superando paure e pregiudizi, sappia attivare dinamiche di riconoscimento della dignità di ciascuna persona, promuovendo forme adeguate di accoglienza e partecipazione sociale. A maggior ragione, vogliamo rivolgerci alle sorelle e ai fratelli cristiani che riconoscono nel Vangelo l'inequivocabile appello divino per una fraternità umana, che sia realmente a immagine e somiglianza della Comunità Trinitaria, creando luoghi e occasioni di incontro fra i nuovi arrivati e le comunità cristiane locali; affinché le nostre comunità diventino spazi dove si sperimenta la convivenza e ognuno possa dare voce alla propria storia e originalità.

In conclusione, facciamo nostro l'appello iniziale del pontificato di Giovanni Paolo II: *"Non abbiate paura. Aprite, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà, aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo"*. Noi diciamo: "non abbiate paura dell'uomo".



Che ci fanno i richiedenti asilo nei Cie?

Giovanni Godio

I richiedenti asilo o protezione internazionale sono degli immigrati "speciali": in fuga dal proprio Paese nel quale si sentono minacciati, non possono certo utilizzare i canali migratori ufficiali. Ma talvolta questa loro condizione "speciale" non viene adeguatamente riconosciuta. Nel 2012 sono stati "trattenuti" nei 13 Cie italiani anche 120 richiedenti protezione internazionale, 95 uomini e 25 donne. Una piccola percentuale rispetto alle circa 8.000 persone transitate nei Centri di identificazione ed espulsione durante l'anno, l'1,5%, ma pur sempre un dato che stride con ciò che ci si attende dal rispetto del diritto d'asilo in un Paese occidentale.

Secondo il Dlgs 159/2008, oggi in vigore, devono essere trattenuti nei Cie, tra l'altro, i richiedenti asilo destinatari di un provvedimento di espulsione o di respingimento. Solo pochi mesi prima di questo provvedimento, il Dlgs 25/2008 aveva previsto che questa categoria di persone fosse inviata ai Cara (Centri di accoglienza richiedenti asilo).

Gli ultimi a occuparsi della questione sono stati i giuristi dell'Asgi (Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione) che, in un Manifesto per la riforma della legislazione sull'immigrazione rivolto ai candidati delle elezioni politiche di febbraio, alla voce "Diritto d'asilo" hanno denunciato: "Le situazioni che nella normativa vigente legittimano il trattenimento dei richiedenti asilo nei Cie sono troppo ampie e ispirate a una logica punitiva che fa da deterrente alla stessa emersione di situazioni meritevoli di protezione tra gli stranieri appena giunti alla frontiera o irregolarmente presenti nel nostro Paese". Bisogna anche ricordare che dall'agosto del 2011 in tempo

di detenzione in questi Centri è stato prolungato in modo abnorme e oggi uno straniero rischia di esservi trattenuto fino a 18 mesi (il furto è punito con pene dai 6 mesi ai 3 anni).

I giuristi dell'Asgi formulano anche una proposta: "Il trattenimento dei richiedenti asilo nei Cie (sempre che gli attuali Cie non siano chiusi...) deve tornare al testo originario del Dlgs 25/2008 sulle procedure di esame delle domande di asilo, prima delle modifiche restrittive introdotte a novembre 2008, e deve essere pertanto limitato solo a situazioni di particolare gravità (p.es. richiedenti asilo che siano stati espulsi perché condannati e tuttora pericolosi socialmente o segnalati come pericolosi per l'ordine pubblico o la sicurezza dello Stato)".

"In ogni caso - sottolinea ancora il Manifesto dell'Asgi - i richiedenti asilo dovrebbero sempre poter godere del diritto di entrare in contatto, nei Cie, con le organizzazioni di tutela dei rifugiati, senza che siano posti gli ostacoli che di fatto oggi limitano tale diritto fino a renderlo concretamente inesigibile".

Secondo la legge, i richiedenti "trattenuti" nei Cie hanno diritto all'esame prioritario della loro domanda di protezione e il loro colloquio con la Commissione territoriale deve realizzarsi entro sette giorni dalla data di ricezione della documentazione.

Oltre ai numeri dei richiedenti asilo e dei "trattenimenti" complessivi nei Cie, nei mesi scorsi abbiamo chiesto all'Ufficio stampa del ministero dell'Interno anche i dati sugli esiti ottenuti dai richiedenti trattenuti. Ma su questo non abbiamo mai ottenuto risposta. ■



Mons. Galantino tra gli emigrati italiani

Visita alle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera

Saverio Viola - Francesco Diodati



Mons. Nunzio Galantino, vescovo di Casano allo Ionio, ha visitato le due Missioni Cattoliche Italiane del Turgovia, guidate dai due Missionari provenienti dalla sua diocesi, don Saverio Viola e don Francesco Diodati.

Giovedì 21 febbraio nella sede della Missione a Sirnach ha incontrato il Consiglio pastorale della

Missione di Frauenfeld-Sirnach-Weinfelden. Don Saverio ha fatto una breve presentazione del lavoro pastorale, il Presidente Marco Serafini ha riferito su come i membri rappresentino tutta la comunità poiché scelti proprio da loro tramite una votazione e sulla collaborazione a titolo di volontariato che svolgono con il Missionario. Poi, ogni membro ha presentato se stesso e il



servizio che svolge per la comunità. Il Vescovo ha rivolto delle domande soprattutto sull'identità culturale della fede e le relative differenze e collaborazioni con la Chiesa locale. Venerdì 22 febbraio ci siamo ritrovati ancora a Sirnach per un incontro fraterno con tutti gli operatori pastorali della Zona St. Viktor. Erano presenti, oltre ai due Missionari del Turgovia, il Coordinatore Nazionale don Carlo de Stasio, don Mimmo Basile, don Giuseppe Manfreda, Rosaria Saggiomo e Maria Monteleone. Missionari e Collaboratrici pastorali ci siamo lasciati condurre dalla meditazione iniziale del Pastore della Chiesa calabrese, che prendendo spunto dalla festa liturgica della Cattedra di Pietro ha ricordato come occorre essere uomini e donne spirituali sull'esempio di Papa Benedetto XVI, il quale per il bene della Chiesa ha posto in essere un atto profetico che porterà sicuramente un rinnovamento nella Chiesa e che forse, con il tempo, si comprenderà ancora meglio. La Chiesa si serve e non ci si serve della Chiesa. Papa Benedetto XVI ha capito che Pietro era il Suo predecessore. Nella Chiesa ci sono uomini e donne seri e purtroppo anche commedianti. Citando poi un brano della prima lettera di Pietro *"date ragione alla speranza che è in voi"* (cfr 1Pt.3), Mons. Galantino ha sottolineato come questa speranza va testimoniata con *mansuetudine e timore*. Nella prassi pastorale occorre recuperare l'essenziale e riconoscere che si è a servizio. In seguito c'è stato uno scambio delle esperienze dei singoli Missionari e delle Collaboratrici pastorali, presentate al Vescovo. Si è fatto notare che il servizio che si svolge tra gli emigrati italiani qui in Svizzera è un vero e proprio accompagnamento nel cammino di fede. Gli italiani, anche se sono presenti da tanti anni in Svizzera e sono ben integrati a livello sociale, non lo sono altrettanto per quanto riguarda la fede e sentono sempre la necessità di vivere la fede nella specificità della propria cultura e lingua madre. Alla domanda se sono ancora utili le Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera, in modo unanime abbiamo rilevato che, non bisogna illudersi che chiudendo le Missioni, aumenterà la partecipazione dei fedeli di lingua italiana nelle singole parrocchie Svizzere, perché nei migranti italiani è forte lo stile, il temperamento e la cultura propria, che non si potrà mai cancellare e che questo costituisce una ricchezza

anche per la Chiesa locale. L'esperienza di ognuno, presentata al Vescovo, che ha ascoltato con interesse e attenzione i vari interventi, è positiva e va considerata come occasione di crescita umana e cristiana.

L'emigrazione, anche ai nostri giorni, è un fenomeno vivo più che mai e lo dimostra anche il fatto che, per la prima volta, il saldo migratorio è positivo. Concretamente, nello scorso anno sono stati più gli italiani emigrati in Svizzera che rientrati in patria.



I migranti, non solo quelli italiani, ma anche di altre nazionalità, non costituiscono più un problema, ma una risorsa, e siamo sicuri che: "la Chiesa qui in Svizzera, non avrà futuro senza i migranti". Nella serata abbiamo celebrato l'Eucarestia a Kreuzlingen, nella chiesa di St. Ulrich e subito dopo c'è stato l'incontro con il Consiglio pastorale della Missione di Kreuzlingen- Arbon-Romanshorn. Il Vescovo ha voluto conoscere per-



sonalmente ogni singolo partecipante e poi l'incontro, in un clima molto familiare è continuato accennando alle problematiche del mondo dell'emigrazione: integrazione e assimilazione, diversità di culture e di lingue, sottolineando che l'obiettivo comune è raggiungere la "convivialità delle differenze", come diceva don Tonino Bello.

Sabato 23 mattina abbiamo vissuto il ritiro spirituale della Quaresima per tutti i lettori, ministri straordinari dell'Eucarestia, cantori e collaboratori delle due Missioni al Blindenzentrum di Landschlacht. Mons. Galantino ha parlato della figura di Giona, come esempio per la nostra conversione in questo tempo penitenziale. La nostra esperienza di oggi è simile a quella di Giona: per due volte è fuggito da Dio e sull'invito ad Alzarsi, Giona lo fa non per seguire Dio, ma per allontanarsi da Lui. Soltanto la terza volta, ascoltando l'invito di Dio "Alzati", Giona si converte e può andare a Ninive per convertire i suoi abitanti. La vera conversione avviene di fronte al Signore nella preghiera; la vera conversione è convertirsi davvero al cuore di Dio. La Nuova evangelizzazione si potrà attuare, non tanto attraverso nuovi mezzi, o nuovi modi di evangelizzazione, ma facendo esperienza di Dio. Diversi hanno approfittato per la confessione. L'adorazione Eucaristica ha terminato la splendida mat-

tinata. Il momento culminante della visita del Vescovo è stato la sera con la celebrazione Eucaristica bilingue ad Amriswil con la partecipazione numerosa di tanta gente proveniente da tutta la nostra Missione. Una bella ed emozionante celebrazione animata da tre cori e molto partecipata. Come anche la celebrazione di domenica mattina 24 febbraio al Klösterli di Frauenfeld, animata dal Coro della Missione con la presenza di tanti fedeli. Nell'occasione abbiamo fatto gli auguri al Vescovo che proprio il 25 febbraio ha ricordato il suo primo anno di ordinazione episcopale. Il Signore lo conservi sempre così com'è, semplice, schietto, spontaneo e umile dandogli la forza per essere un buon pastore per il suo gregge. Durante l'omelia mons. Galantino ci ha ricordato che ognuno di noi deve trasfigurarsi a vita nuova e di tenere presente in questo tempo di Quaresima l'invito "Ascoltatelo" del Padre, nella scena della Trasfigurazione, che è il richiamo all'ascolto della Parola in un clima di preghiera per camminare bene secondo il disegno di Dio per ognuno di noi.

In conclusione possiamo affermare che è stata una visita breve ma intensa, ricca di scambi pastorali e culturali, piena d'indicazioni spirituali per la nostra vita di fede. ■



Un fedele evangelizzatore

Il ricordo di mons. Aldo Casadei

Silvano Ridolfi

Unanime il ricordo ammirato e riconoscente di mons. Aldo Casadei (Diocesi di Cesena-Sarsina), primo missionario di emigrazione ufficialmente incaricato di ricomporre l'assistenza pastorale agli emigrati italiani in Germania nell'immediato dopoguerra. L'iniziativa è stata promossa a San Vittore di Cesena dall'Ufficio diocesano Migrantes e dalla Parrocchia locale domenica 24 febbraio 2013.

La S. Congregazione Concistoriale infatti invia don Aldo nel marzo 1950 a Francoforte, affidandolo alla "Missione Apostolica" (non esisteva ancora una Nunziatura) che risiedeva a Kronberg sul Taunus nei pressi di Francoforte. Don Aldo era reduce da una esperienza in Cecoslovacchia, ivi inviato, sempre dalla S. Congregazione Concistoriale, come "cappellano degli italiani" nel giugno 1948, una esperienza terminata bruscamente con l'espulsione perché "persona non gradita" nel novembre 1949 in seguito al colpo di stato comunista di E. Gottwald. D'intesa con i Vescovi tedeschi egli incomincia a chiarire presenza, attività e consistenza delle famiglie italiane, circa trentamila persone in tutta la Repubblica Federale di Germania. E fissa pertanto i luoghi di riferimento pastorale, tenendo conto del numero dei connazionali e della disponibilità di sacerdoti per la loro assistenza: Francoforte

(1950), Berlino (1950), Monaco (1950), Colonia e Aquisgrana (1950), Amburgo (1952), Stoccarda (1953), Saarbruecken (1954). Tutto questo per ricomporre l'unità possibile dei "superstiti" dalla guerra e dei primi commercianti e ristoratori.

Ma è il 1955 l'anno che avvia una crescente e numerosa immigrazione italiana a seguito dell'Accordo migratorio tra Italia e Germania (dicembre 1955). Le Missioni Cattoliche italiane, che erano 9 negli anni '50, divengono 46 nel 1960, 79 nel 1970, 99 nel 1980. E gli italiani raggiungono quota 600mila.

"Maestro e padre" dice mons. G. B. Mutti (a Stoccarda dal 1953); "grande Direttore" lo ricorda don E. Borgianni (a Monaco nel 1954); "esempio e guida" lo riconosce don Ridolfi (succedutogli a Francoforte, 1955). Va anche detto che già nel 1952 la S. Congregazione Concistoriale lo aveva nominato direttore dei missionari italiani in Germania.

Ma don Aldo nel 1960 rientra in Diocesi di Cesena come Vicario Generale e Rettore del Seminario: è il periodo della costruzione dell'attuale nuovo Seminario, dell'acquisto di Palazzo Ghini. Ben presto, 1966, riprende la strada dell'emigrazione nominato direttore dei missionari italiani in Svizzera (fino al 1973): "vero pastore degli emigrati, buono e paziente e sempre pronto"



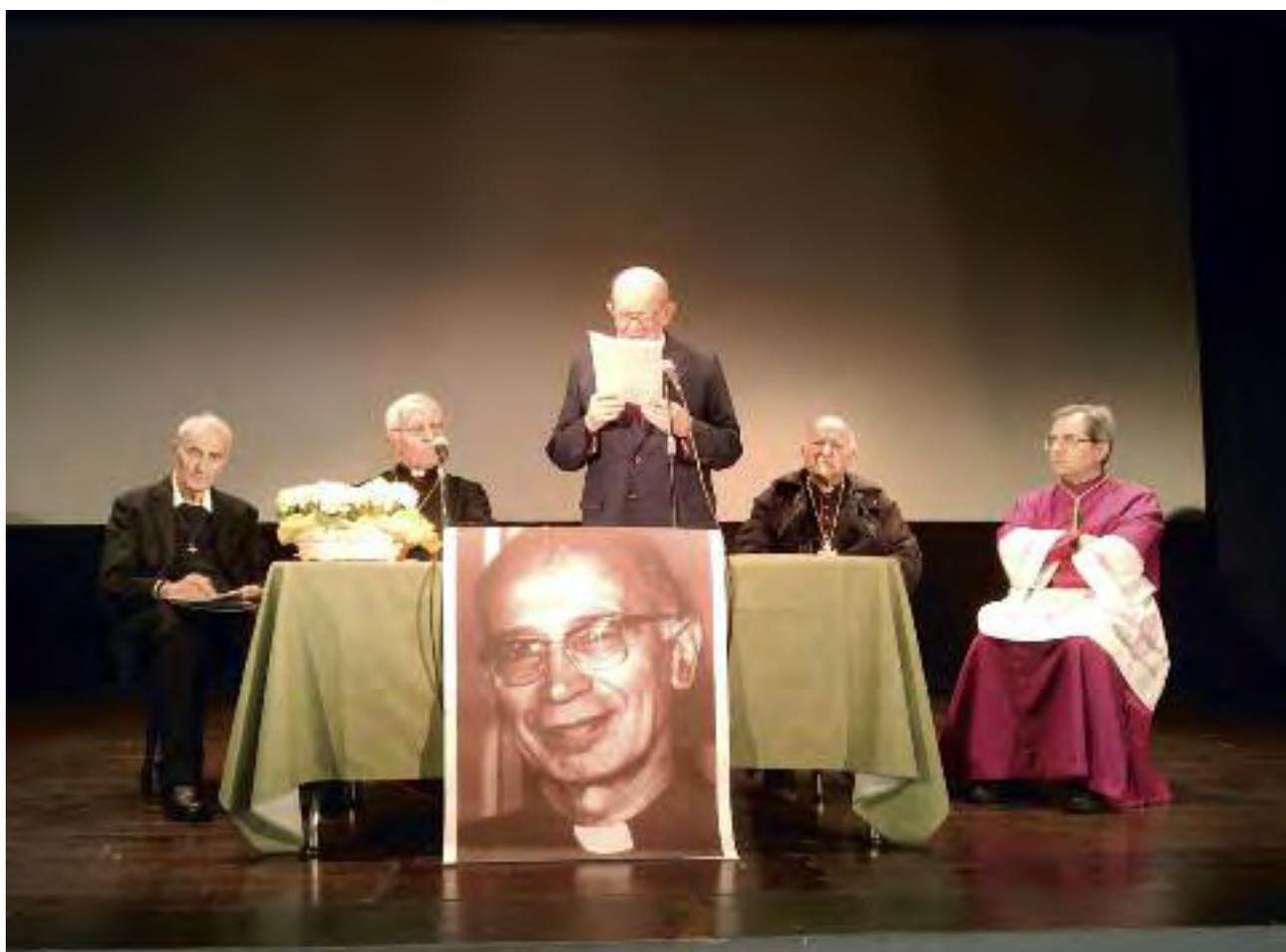
(mons. Leandro Tagliaferro, Emmenbruecke, già missionario e coordinatore dei missionari).

Nel 1973 è a Roma nominato Direttore nazionale delle Opere di Emigrazione e Direttore UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana), fino al 1979, oggi Fondazione Migrantes. In seguito dal 1980 al 1983 è a Genova come Direttore dell'Apostolatus Maris e dei Cappellani di bordo.

Nel 1983 rientra ancora in diocesi con il compito di Vicario generale e di Direttore della Caritas, attività quest'ultima che manterrà ulteriormente fino al 1999, dopo avere lasciato nel 1985 il servizio di Vicario Generale.

Morirà a Cesena il 24 febbraio 2003, all'età di 87 anni. Ed esattamente a dieci anni dalla morte la Parrocchia di San Vittore e l'Ufficio diocesano Migrantes hanno organizzato un pomeriggio di "riconoscente memoria" ricordandolo come missionario di emigrazione (S.E. mons. Lino Belotti già Presidente della Commissione Episcopale

per le Migrazioni), Vicario generale (Mons. Mario Morigi), Rettore del Seminario (don Marcello Palazzi) e Direttore della Caritas diocesana (Giangiacomo Magalotti). Il Vescovo di Cesena-Sarsina, Mons. Douglas Regattieri, ha avviato le relazioni congratulandosi e dicendosi onorato per un sacerdote diocesano così valido ed attivo. E mons. Gaetano Bonicelli, già Direttore UCEI ai tempi di don Aldo, ora Arcivescovo emerito di Siena, che aveva presieduto la celebrazione eucaristica, ha concluso le relazioni e testimonianze dichiarando che la Chiesa diocesana può ben gloriarsi di avere avuto e donato alla Chiesa italiana e con un respiro europeo un sacerdote qualificato, intelligente e zelante come mons. Aldo Casadei. Il Direttore Generale Migrantes, mons. Giancarlo Perego, impossibilitato a partecipare ha dato la propria adesione ed il sostegno della Fondazione Migrantes alla manifestazione. ■





La città e i rom, tra contraddizioni e reciprocità

Intervista a due operatori sanitari

La denuncia e la proposta lanciata dal presidente dell'associazione "21 luglio" a proposito dei campi rom nella Capitale, cominciamo un viaggio nella vita quotidiana di un medico pediatra (Riccardo) e di una infermiera (Stefania) chiamati ogni giorno ad intervenire dentro un contesto sociale poco conosciuto e che genera incomprensioni e pregiudizi. Per motivi di riservatezza i nomi sono di fantasia.

È un mondo, quello dei rom, che sembra da sempre "fuori posto". Al massimo gente da tollerare...

Riccardo: "È l'approccio peggiore! È come dichiararsi sconfitti in partenza. E poi non dimentichiamo che 'fuori posto' ci sono stati messi. Gli zingari hanno una storia antica di persecuzioni e deportazioni feroci. Pensate ai tempi del nazismo. Ma anche recentemente (vedi rom della Bosnia) molti sono dovuti fuggire dalla loro terra per salvare la pelle: persone che avrebbero diritto allo status di rifugiati. Comunque sia, è vero che i rom hanno una loro originalità, e si infilano in genere tra gli spazi di degrado urbano delle nostre periferie. È un universo parallelo, alternativo, nomade: il them romanò, in effetti abbastanza allergico alle strutture".

Ma allora come riuscite a dare continuità al vostro lavoro, vista questa condizione nomade?

Riccardo: "Forse è utile partire da un po' di storia. La realtà dei rom, dei sinti e dei camminanti è complessa e antica. Nell'area romana la presenza zingara risale al XVI secolo, nel rione Monti c'è ancora la lunga via degli Zingari a confermarlo. Dietro alla parola 'nomade' o zingaro o rom in realtà c'è un universo complesso. Il nomadismo stesso – anche se in realtà i rom sono ormai una realtà quasi del tutto stanziale, in Italia – non va pensato come una cosa strana, appartiene alla storia dell'umanità. Un tempo eravamo tutti dei nomadi. Nell'anima il popolo rom continua a vivere così, giorno per giorno, senza preoccuparsi del futuro. Di fatto, vive nei campi, ma la stanzialità è, in genere, gestita male. Il campo è spesso sinonimo di ghetto".

Considerando la loro diffidenza per le strutture, non deve essere semplice "inquadrare le situazioni sanitarie", come vi muovete ?

Riccardo: "L'esperienza di questa equipe partita nel 2006 è stata quella di partire dai loro bisogni di salute senza imporre schemi rigidi. Anche se è chiaro che la prima cosa che salta alla vista è la



necessità di curare. Di prevenire. Ma abbiamo capito che per riuscire era importante partire dalle loro richieste e soprattutto costruire appunto rapporti di fiducia”.

Quindi accettano la vostra offerta di cure?

Stefania: “Dopo anni di lavoro, ormai direi di sì. Certo, c’è ancora un grande percorso da fare, anche come integrazione sanitaria, ma sta andando bene. Prendete il campo della Cesarina. Dopo 7 anni di presenza continua e rispettosa della loro identità e diversità culturale, le risposte arrivano. Il tasso di vaccinazioni dei rom bosniaci è intorno al 90%, cosa impensabile anni fa. L’affluenza negli ambulatori dedicati a Stp ed Eni (acronimo dei codici sanitari per Stranieri temporaneamente presenti o Europei non iscritti) con richiesta di visite ginecologiche e pediatriche e specialistiche è aumentata”.

Che patologie sono riscontrabili in campo pediatrico?

Riccardo: “Fare il medico nei Campi per visitare i bambini rom è un po’ come compiere un balzo spazio-temporale. All’indietro. Si ritrovano patologie antiche come la Tbc, o altre ancora presenti tra noi, ma più diffuse”.

E riuscite a curarle?

Riccardo: “Si tamponano le urgenze come si farebbe per qualunque altro bambino. E si lavora sulla prevenzione, vedi vaccinazioni a tappeto. Ma il vero nodo starebbe nel migliorare le condizioni sociali, igieniche e alimentari. Nel poter fare un’educazione sanitaria continua. Tutte cose che hanno fatto miracoli per i bambini italiani, dal dopoguerra in poi. La nostra esperienza ci fa

dire che l’unica è partire dalle donne, vero fulcro della famiglia rom, per arrivare ai bambini, che sono – per loro come per noi – il futuro”.

Come va con la scuola nei campi?

Riccardo: “Finché i bambini nei campi vivranno in condizioni sub-umane, è pura utopia pensare la continuità scolastica. Sapete che al campo della Cesarina, dove sono stati investiti centinaia di migliaia di euro, adesso non c’è più nemmeno l’acqua, visto che l’attuale gestione pare l’abbia tolta? Anche l’unica fontanella del Comune non c’è più. E la gente va a comprare le bottiglie di acqua minerale non solo per fare da mangiare, ma anche per lavarsi e lavare i bambini... Condizioni fatiscenti e potenzialmente a rischio epidemia”.

Resta prevalente, quindi, l’aspetto sanitario?

Riccardo: “Proprio così! È chiaro che anche per un sanitario che si impegni a ‘diagnosticare e prescrivere’, insomma curare, è frustrante se mancano i presupposti fondamentali della salute, come l’igiene. Come l’accesso all’acqua, vero diritto fondamentale. Ed è per questo che anche noi non possiamo starcene zitti”.

E come sono i bambini rom?

Stefania: “Sono vispi, acuti, maturano molto presto. Interessati a tutto, hanno uno sviluppo cognitivo accelerato, con autonomia e intraprendenza incredibili. Sulla breve distanza avrebbero da dare molti punti ai nostri bambini, cresciuti nella bambagia”.

Riccardo: “Quando li vedi giocare o danzare ti accorgi di tutto un patrimonio che potrebbe essere valorizzato. Ed esistono moltissime esperienze positive a riguardo nate dal volontariato, che fa un lavoro preziosissimo nei Campi. Purtroppo sono talenti che vengono bruciati in fretta perché qui l’infanzia è breve, si diventa presto adulti”.

Stefania: “Ci dovremmo chiedere: come sfruttare questo patrimonio umano che abbiamo? Domanda che una società civile dovrebbe farsi non solo per i bambini rom, ma per tutti i bambini stranieri nati in Italia, e che ancora non hanno diritto di cittadinanza. Con i rom sarebbero utili offerte di tipo sportivo, o teatrale, o musicale. E avremmo risultati eccellenti”. ■

(da www.cittanuova.it)



Rinnovamento e trasparenza

L'assemblea dell'Ente Nazionale Circhi

Due ex allievi dell'Accademia d'Arte Circense, Sandy Medini e Christian Bellucci (attualmente direttamente impegnati nei rispettivi circhi di famiglia con ruoli di primo piano), sono entrati a far parte del nuovo consiglio direttivo dell'Ente Nazionale Circhi, eletto ieri nella sede dell'Agis nazionale dall'assemblea generale. Ma le novità uscite sono tante e tutte importanti, a partire proprio dalla nuova compagine che guiderà l'associazione di categoria dei circhi italiani sotto la guida del riconfermato presidente Antonio Buccioni, ringraziato e applaudito dalla base per il modo in cui ha condotto l'Enc, mettendo a segno risultati lusinghieri, a partire dal pellegrinaggio da Benedetto XVI e passando per tante altre conquiste all'interno e all'esterno del settore. E lui ha a sua volta ringraziato: "Sono felice di essere alla testa di una categoria così bella".

Il neo consiglio direttivo è dunque formato dal presidente Buccioni, da Enis Togni nel ruolo di vicepresidente, e poi da Elio Casartelli, Walter Nones, Livio Togni, Loris Dell'Acqua, Nevio Errani, Vanes Rossante, Armando Canestrelli, Alberto Vassallo, Eusanio Martino, Sandy Medini, Christian Bellucci. Riconfermato il consiglio uscente, dunque, mentre hanno fatto il loro ingresso sette nuovi rappresentanti, compresa una quota rosa. Totalmente new entry anche i revisori dei conti che, secondo quanto prevede la legge, sono tutti professionisti, e in particolare quattro che esercitano la loro professione a Roma e uno a Verona: gli effettivi sono Gianni Mennuni (pre-

sidente), Francesco Cavallo e Angelo Novellino, i due revisori supplenti sono invece Giulia Pin e Luca Tabanelli.

Tutte le cariche sociali sono state approvate all'unanimità (così come le modifiche statutarie) e alla luce del sole, senza voto segreto insomma. Lo stesso dicasi per i bilanci dell'associazione di categoria e della rivista *Circo*, e questo a significare non solo l'unità ma anche la trasparenza e una grande volontà di fare gioco di squadra.

All'assemblea anche l'intervento del direttore della Migrantes, mons. Giancarlo Perego, durante il quale ha ricordato "la straordinaria esperienza" della due giorni di Roma che ha coinvolto il mondo del circo e dello spettacolo viaggiante, il 30 novembre e 1 dicembre 2012: "Alla Migrantes continuiamo a ricevere richieste di materiale, e in particolare del video dell'incontro con Papa Benedetto, anche dalla Cina e dalle Filippine", ha detto. "Il momento di festa costituito dalla udienza speciale - ha detto - è stato importante per il Papa in un passaggio non facile del suo pontificato, e credo che ricorderà per sempre il calore e la gioia di quella mattinata, non solo lui ma anche mons. Georg Gänswein, che sarà anche al fianco di Papa Francesco come Prefetto della Casa Pontificia".

Mons. Perego ha poi rivelato che nel nuovo consiglio di amministrazione della Migrantes siederà, per i prossimi cinque anni, anche Antonio Buccioni. ■

MIGRANTES

Mons. Perego riconfermato alla Direzione generale. Nominato anche il nuovo Consiglio di amministrazione

Mons. Giancarlo Perego è stato riconfermato Direttore Generale della Fondazione Migrantes. La nomina è arrivata dal Consiglio Permanente della Cei che si è riunito a Roma il 18 e 19 marzo. Nel comunicato finale dei lavori del Consiglio anche



la nomina del nuovo Consiglio di Amministrazione che risulta composto dal presidente Mons. Paolo Schiavon, Padre Tobia Bassanelli, delegato delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia, Antonio Buccioni, Presidente dell'Ente Nazionale Circhi, Don Giovanni De Robertis, direttore della Migrantes di Bari - Bitonto; Mons. Pierpaolo Felicolo, direttore della Migrantes di Roma e Lazio, Don Luigi Filippucci, direttore della Migrantes di Foligno e Mons. Antonio Lucaci. La Migrantes, nell'augurare buon lavoro ai nuovi membri del Consiglio di Amministrazione e al Direttore Generale, ringrazia i membri del Consiglio di Amministrazione che hanno concluso il loro mandato.

ROMANIA

Il neo-ambasciatore d'Italia in Romania saluta gli italiani

Attraverso il settimanale "Adeste" della comunità cattolica italiana di Iasi, il neo ambasciatore d'Italia in Romania, Diego Brasioli, ha inviato un messaggio agli italiani che vivono in Romania.

"Credo profondamente - spiega - che la componente spirituale sia un elemento di unione, e non di divisione". L'ambasciatore ricorda il Centro Don Orione, la cui attività "si iscrive in un tessuto sociale diversificato e, con la sua opera, sostiene i più deboli e bisognosi. In un Paese in cui tante sono le imprese italiane e non mancano le aree in cui la loro 'generosità' può fare la differenza sotto il profilo sociale - scrive - apprendo ogni giorno, con profondo orgoglio, dell'esistenza di sinergie tra il mondo degli affari e la solidarietà, che ritengo essere un'operazione di grande modernità".

CARITAS

È morto mons. Nervo. Il ricordo della Migrantes

"Con la morte di Mons. Giovanni Nervo scompare una figura importante nella Chiesa italiana che ci ha aiutato a 'camminare nella carità'". Così mons. Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes parla di mons. Nervo scomparso nei giorni scorsi a Padova all'età di 94 anni.

"Esprimo - aggiunge mons. Perego - la mia riconoscenza a mons. Nervo per la collaborazione lunga e intensa prima con l'UCEI e poi con la Migrantes, soprattutto sulle tematiche legate al mondo dell'immigrazione e dei rifugiati. In tutti gli incontri con mons. Nervo si respirava aria di una 'Chiesa della carità', come si è voluto intitolare nel 2009 anche il volume in onore di mons. Nervo per il compimento dei suoi 90 anni". "L'ultima volta che l'ho incontrato - ha poi aggiunto mons. Perego - è stato nell'estate 2011, in occasione di un Seminario congiunto tra Fondazione Zancan e Fondazione Migrantes dedicato al tema immigrazione e cultura e anche in quell'occasione il suo intervento è stato puntuale e ricco. In questo decennio dedicato dalla Cei al tema 'Educare alla vita buona del Vangelo' la testimonianza di mons. Nervo, straordinario educatore, rimane come un riferimento fondamentale per leggere la prevalente funzione pedagogica nei nostri cammini di ospitalità, di accoglienza, di carità, oltre che per costruire una chiesa fraterna".

Mons. Nervo, sacerdote della diocesi di Padova, fondatore e primo presidente di Caritas italiana è morto all'Opera della Provvidenza di Sarmedda dove risiedeva da qualche tempo.

COSENZA

"ImMensaMente Fiera" per i migranti

Dal 15 al 19 marzo, nelle giornate che hanno visto l'affluire di numerosi ambulanti a Cosenza in occasione della Fiera di San Giuseppe, l'Azione Cattolica diocesana ha voluto dare un forte segnale di accoglienza e fraternità promuovendo "ImMensaMente Fiera", la mensa che ha visto il susseguirsi, nelle diverse serate, delle parrocchie dell'hinterland cosentino per servire un pasto caldo ai tanti migranti che quest'anno hanno affollato la fiera.

L'impegno della chiesa italiana in un libro di Giuseppe Rusconi

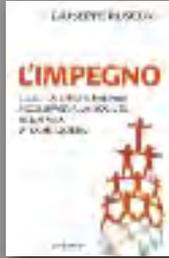
La Chiesa oggi nel suo affiancare e accompagnare la società riproduce ancora quell'opera di carità che riecheggia più volte nelle Sacre Scritture?

Una risposta la dà nel volume "L'impegno" (Rubbettino) il giornalista Giuseppe Rusconi con una serie di capitoli che descrivono come la Chiesa italiana accompagna la società nella vita di ogni giorno. Molti gli esempi riportati nel volume e tante cifre che, con linguaggio oggettivo, evidenziano quella trama di fratellanza che il mondo cattolico riesce ancora a tessere, con grandi sacrifici, dentro una società per molti versi smarrita.

Tra i capitoli uno riguarda la Fondazione Migrantes con l'impegno della Chiesa italiana nel mondo della mobilità umana.

L'indagine di Rusconi non pretende di essere esaustiva, ma di offrire a tutti la possibilità di prendere coscienza della realtà di un'opera, quella della Chiesa in campo sociale, che integra in misura non irrilevante quella dello Stato. La Chiesa incontra e dà una mano.

Giuseppe Rusconi, **L'Impegno. Come la Chiesa italiana accompagna la società nella vita di ogni giorno**, Rubbettino



Associazioni ed emigrazione in Svizzera

Le miniere di carbone in Belgio, le industrie in Germania, gli ultimi viaggi transoceanici nell'America Latina o verso l'Australia: sono queste le immagini che vengono subito in mente pensando agli italiani all'estero. Al contrario, la Svizzera – che dal secondo dopoguerra e fino alla metà degli anni Settanta del secolo scorso ha accolto da sola quasi il cinquanta per cento del flusso migratorio italiano – per lungo tempo è stata sottovalutata e quasi dimenticata dalla storiografia nazionale, nonostante abbia attirato milioni di italiani, prevalentemente del Nord-Nordest e poi, a partire dagli anni Sessanta, del Sud. Come poco conosciuta è anche la storia della tragedia di Mattmark, la Marcinelle dimenticata. È proprio in Svizzera che viene fondata nel 1943 la Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera (FCLIS), un'eccezione senza precedenti nella storia dell'associazionismo italiano in emigrazione, nata dall'esigenza di assicurare una rappresentanza unitaria di tutti gli italiani e degli esuli del fascismo. Toni Ricciardi racconta la presenza italiana in Svizzera a partire dal secondo dopoguerra e durante tutta la fase della Guerra fredda. Una presenza che sarà caratterizzata da stagionalità e precarietà, oltre che da un alto tasso di clandestinità, la pagina più buia e poco conosciuta dell'immenso mosaico dell'emigrazione italiana, con protagonisti migliaia di bambini.



Toni Ricciardi, **Associazionismo ed emigrazione. Storia delle Colonie libere e degli Italiani in Svizzera**, Laterza

La scuola diversa

Due modelli di scuola a confronto, Italia e Svizzera, una professoressa emiliana chiamata a sperimentarli in prima persona: la scuola pubblica italiana, maltrattata, tartassata dai governi che si sono susseguiti, vilipesa e offesa, eppure resistente; quella svizzera, apparentemente perfetta e ipertecnologica eppure così vuota, disumana, capace persino di umiliare i "diversi" e di sfornare in serie soldatini del tutto privi di cultura umanistica e artistica.



Daniela Tazzioli, **La scuola diversa. Manuale di sopravvivenza (in classe e fuori) fra Italia e Svizzera**, Infinito Edizioni

Costruire cittadinanza

La rivista "Studi Emigrazione" del Centro Studi Emigrazione di Roma ha dedicato l'intero numero 189, in uscita in questo mese, alla III° edizione della Summer School, a cura di Laura Zanfrini. Tema dell'intero numero "Costruire cittadinanza per promuovere convivenza". Tra gli autori Fabio Baggio, Laura Zanfrini, Paolo Gomasasca, Giovanni Giulio Valtolina, Giovanni Moro, Ankica Kotic, Monica Martinelli, Sara Salvatore e Giancarlo Perego.



Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Immigrazione: non occorre la carta di soggiorno per accedere al fondo di non autosufficienza e non è necessario un periodo minimo di residenza per l'accesso ai servizi sociali

Con sentenza n. 4 del 18 gennaio scorso la Corte costituzionale ha dichiarato costituzionalmente illegittima la legge della Regione Calabria n. 40/2011 in materia di Fondo per la non autosufficienza "nella parte in cui stabilisce che i cittadini extracomunitari, per beneficiare degli interventi previsti dalla medesima legge, devono essere in possesso di regolare carta di soggiorno". Al riguardo, il giudice delle leggi ritiene, infatti, la norma in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione perchè "la limitazione del novero dei fruitori delle provvidenze" è da ritenersi "irragionevole e lesiva del principio di eguaglianza". Il riferimento presente nella legge alla 'carta di soggiorno', inoltre, risulta poi "inattuale", osserva la Consulta, in quanto sostituita dal "permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo" la cui "condizione preliminare di ottenimento è il possesso, da almeno 5 anni, di un permesso di soggiorno in corso di validità". Nella legge, dunque, "è stato introdotto un elemento di distinzione arbitrario, non essendovi alcuna ragionevole correlazione tra la condizione di accesso dei cittadini extracomunitari alle prestazioni assistenziali in questione e le situazioni di bisogno o disagio, riferibili direttamente alla persona in quanto tale, che costituiscono il presupposto di fruibilità di una provvidenza sociale". Infatti, si legge ancora nella sentenza, "non è possibile presumere in modo aprioristico che stranieri non autosufficienti, titolari di un permesso di soggiorno per soggiornanti di lungo periodo versino in stato di bisogno o disagio

maggiore rispetto agli stranieri che, sebbene anch'essi regolarmente presenti nel territorio nazionale, non possano vantare analogo titolo legittimante".

La stessa Corte, con sentenza n. 2 depositata il medesimo giorno, ha dichiarato l'illegittimità di alcuni articoli della legge n. 12 del 2011 della Provincia autonoma di Bolzano, contro i quali aveva presentato ricorso la Presidenza del Consiglio dei ministri. In primo luogo, la Consulta ha censurato la legge nella parte in cui stabilisce che alla Commissione provinciale per l'immigrazione partecipino anche rappresentanti della Questura e del Commissariato del Governo: la Provincia non può imporre obblighi ad organi dello Stato. In secondo luogo, la Corte ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 10 di questa legge, che prevede che per l'accesso a prestazioni di assistenza sociale aventi "natura economica" sia previsto per i cittadini di Stati non appartenenti all'Ue, "un periodo minimo di cinque anni di ininterrotta residenza e dimora stabile in Provincia di Bolzano", in quanto in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione. Per la Consulta, infatti, "la previsione di un simile requisito non risulta rispettosa dei principi di ragionevolezza e di uguaglianza".

Un altro articolo giudicato costituzionalmente illegittimo è l'articolo 12 che riguarda i ricongiungimenti familiari, per i quali i requisiti previsti per gli immigrati sarebbero equiparati a quelli per i residenti: la Provincia autonoma, osserva la Consulta, non può legiferare su questa materia in base all'articolo 117 della Costituzione che "attribuisce alla competenza statale esclusiva la legislazione in materia di immigrazione" e non essendo la questione inclusa tra quelle "nelle quali la Provincia di Bolzano è legittimata a legiferare".

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente ad interim: S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma)

Membri: S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre);
S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo);
S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma);
S.E. Mons. Salvatore LIGORIO (Vescovo di Matera-Irsina);
S.E. Mons. Domenico MOGAVERO
(Vescovo di Mazara del Vallo);
S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto)

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente ad interim: S.E. Mons. Paolo SCHIAVON

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO

Consiglio di Amministrazione:

Presidente ad interim: S.E. Mons. Paolo SCHIAVON;
Consiglieri: P. Tobia BASSANELLI SCJ;
Dott. Antonio BUCCIONI;
Don Giovanni DE ROBERTIS;
Mons. Pierpaolo FELICOLO;
Mons. Luigi FILIPPUCCI;
Mons. Anton LUCACI

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:
Tel. Segreteria: 06.66179035
unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati
Pastorale per i richiedenti asilo,
rifugiati e profughi:
Tel. Segreteria 06.66179034
unpir@migrantes.it

Pastorale per la gente dello
spettacolo viaggiante:
Tel. Segreteria 06.66179034
unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:
Tel. Segreteria: 06.66179033
unpres@migrantes.it

Incaricata USMI -Migrantes per le religiose
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:
Sr. Etra MODICA
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma
Tel. 06.6868035
modica.etra@gmail.com





Nessuno.



Nessuno.



Nessuno.

Se non ci fossero i sacerdoti,
al fianco di molti, chi ci sarebbe?



INSIEME
AI SACERDOTI
INSIEME
AI PIÙ DEBOLI

WWW.INSIEMEAI SACERDOTI.IT



Vogliamo Credere.



NUOVO
SOLO 1€



IN REGALO
IL LIBRO DEL PAPA

È nato Credere, il settimanale per riscoprire la nostra fede e viverla meglio.

100 pagine di racconti di fede vissuta in ampi reportage ed esclusivi servizi. Tante rubriche e curiosità sui santi, sulle feste e le tradizioni popolari. Il tutto con un linguaggio semplice e uno stile fresco e moderno. Credere è la guida e lo strumento per chi vuole emozioni forti e valori veri; per chi cerca speranza e amore profondo; per chi sente la gioia della fede.

Da giovedì 4 aprile
in edicola e in parrocchia.

 PERIODICI SAN PAOLO
Fede da leggere, fede da vivere.